

Settecentoventi deputati, provenienti da 27 Paesi, con 24 lingue differenti. Due sedi (Strasburgo e Bruxelles), circa 7mila dipendenti, 2mila assistenti parlamentari, un migliaio di funzionari dei gruppi politici. È un ritratto, in pillole, del Parlamento europeo, che gli elettori rinnoveranno dal 6 al 9 giugno (in Italia si voterà solo domenica 9). Dal 1979 l'Assemblea dell'Unione europea viene eletta a suffragio universale, mentre prima gli eurodeputati venivano nominati dai rispettivi parlamenti nazionali.

Oggi, va detto, il Parlamento Ue è l'unico emiciclo legiferante e con poteri di bilancio eletto su base sovranazionale, mediante leggi elettorali definite in ciascuno Stato membro. Vi sono disposizioni comuni che stabiliscono il principio di rappresentanza proporzionale e talune incompatibilità con il mandato di deputato al Parlamento Ue. Il diritto nazionale disciplina invece molti altri aspetti rilevanti, quali il numero delle circoscrizioni elettorali e le soglie minime che i partiti devono raggiungere per ottenere seggi. Il voto di giugno chiamerà in causa cittadini persino d'età diversa.

L'età minima per esercitare il diritto di voto è generalmente 18 anni, ma in Austria, Belgio, Germania e Malta voteranno i 16enni; in Grecia i 17enni.

Per un voto consapevole

Magari sono solo curiosità. Dietro le quali emerge però un interrogativo di fondo: quanti cittadini conoscono realmente (o almeno a grandi linee) le competenze del Parlamento europeo e il suo peso reale all'interno dell'architettura politica comunitaria? Quanti sanno le materie sulle quali può, e quelle su cui non può, legiferare l'Euroassemblea? Chi sa la differenza tra un regolamento, una direttiva o una risoluzione del Parlamento europeo? Chi ha idea di quale sia il bilancio (ovvero le risorse a disposizione) dell'Ue? Non si tratta ovviamente di fare un gioco a quiz. Ci si domanda, semmai, se i cittadini chiamati alle urne possiedono gli elementi essenziali per esprimere un giudizio consapevole, dando il proprio voto a un partito piuttosto che a un altro, la preferenza a un candidato piuttosto che a un altro, sulla base della propria "idea di Europa" e di quella espressa e perseguita dai partiti e dai candidati in lizza.

L'europa "necessaria"

È convinzione abbastanza diffusa (negata peraltro da sovranismi e populismi) che l'Unione europea è sempre più importante nella nostra vita. Perché le grandi trasformazioni in atto in questa nostra epoca richiedono livelli di governance che trascendono la statualità. Ovvero, nessun Paese europeo, neppure i più grandi come Germania, Francia, Italia o Spagna, potrebbe da solo far fronte alle sfide economiche, sociali, politiche del terzo millennio.

Basterebbe citare le dinamiche demografiche e i fenomeni migratori, le dinamiche dei mercati finanziari e i neocolonialismi economici, le instabilità regionali e i conflitti in corso, la rivoluzione digitale e l'intelligenza artificiale, il cambiamento climatico, le persistenti povertà che colpiscono tante popolazioni nel mondo.

Don Milani ci ricorderebbe che occorre "uscirne insieme". E dunque popoli e Stati europei sono chiamati a una rinnovata solidarietà e cooperazione, così da avere qualche chances e voce in capitolo in un mondo dominato da giganti sub continentali come Cina, Stati Uniti, India, Giappone, Russia, Brasile, Nigeria, Messico e altri ancora.

Sapere per contare

Ma se l'Ue è potenzialmente così rilevante per la nostra esistenza, quanto di essa conosciamo?

Si potrebbe osservare che in genere la politica – ogni livello politico-istituzionale – è complessa, ritenuta "lontana" dai cittadini. Eppure la politica, il governo della polis, tocca aspetti essenziali della

vita dei cittadini: ignorarne, o conoscerne parzialmente o in maniera superficiale processi e decisioni, rischia di privare il cittadino della sua cittadinanza, del suo protagonismo politico fondato sulle regole della democrazia. E ne indebolisce il peso del voto. Anche quello del 9 giugno.

Da qui la necessità – diciamo pure l'urgenza – di recuperare informazioni e conoscenze sull'integrazione europea. Ai partiti va chiesta una campagna elettorale trasparente, “giocata” sulla posta in gioco nelle sedi Ue anziché sui temi e sulle diatribe nazionali. Dai partiti ci si attende inoltre l'onestà di candidare a Strasburgo solo coloro che potranno effettivamente ricoprire la carica di eurodeputati, evitando di mettere in lista leader o volti che, seppur eletti, non andranno a svolgere quel ruolo. Ai mass media si chiede di fornire informazioni abbondanti e puntuali su quanto avviene nelle istituzioni dell'Ue27. Ai cittadini spetta il compito (per quanto non semplice e faticoso) di informarsi, leggere, dialogare... per saperne di più sull'Ue e sul Parlamento europeo. Evitando così l'errore di affidarsi per la propria scelta elettorale solo agli slogan sciorinati dai capi partito o ai post urlanti che viaggiano sui social.

Anche così, infatti, la democrazia europea potrà crescere e confezionare le risposte alle attese e ai bisogni reali di cittadini, imprese, enti locali e società civile dei Paesi d'Europa.

Una “democrazia utile” di cui popoli, Stati ed Europa stessa hanno bisogno.